



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

Incontro con il Crocifisso di San Damiano

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dalla Leggenda dei tre compagni (FF 1410-1412)



DELLE PAROLE CHE GLI RIVOLSE IL CROCIFISSO

¹⁴¹⁰ Mentre un giorno Francesco implorava con più ardente fervore la misericordia di Dio, il Signore gli fece capire che fra poco gli avrebbe rivelato cosa dovesse fare. Da quell'istante si trovò così ricolmo di gioia, che non si sapeva tenere dal manifestare alla gente, anche senza volerlo, qualche sentore del suo segreto. Ne parlava tuttavia con riserbo e in forma enigmatica. E dichiarava che non gli importava più scendere in Puglia, ma di compiere nobili e grandi imprese in patria. I compagni, notandone il profondo cambiamento (ormai Francesco era spiritualmente estraneo a loro, benché fisicamente si unisse talvolta alla brigata), gli ripeterono scherzando la domanda: «*Ma vuoi proprio prendere moglie, Francesco?*». Egli replicava in termini sibillini, come abbiamo riferito sopra.

¹⁴¹¹ Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: «*Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela*». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «*Lo farò volentieri, Signore*». Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggiante; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio. Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: «*Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno*».

¹⁴¹² In seguito a questa visione, il suo cuore si struggeva, come ferito, al ricordo della passione del Signore. Finché visse ebbe sempre nel cuore le stimmate di Gesù il che si manifestò mirabilmente più tardi, quando le piaghe del Crocifisso si riprodussero in modo visibile nel suo corpo.

Riflettiamo su:

-  ***Siamo davanti al crocifisso di San Damiano con le nostre domande: Perché l'ho fatto; Cosa devo fare; Dove andare; Come vivere. Quale risposta ci aspettiamo? Quanto siamo disposti a fidarci di Dio?***
-  ***Cosa dobbiamo ricostruire nella nostra vita, chiesa, società?***

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe

Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet:

E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

PARTICOLARI DEL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

IL CORPO DI GESU' DOMINA LUMINOSO TUTTA L'IMMAGINE

L'icona di San Damiano - che viene attribuita ad un monaco siriano del secolo XI - interpreta il volto di Cristo secondo la prospettiva del Vangelo di Giovanni, coniugando cioè la croce e la gloria. In effetti, colui che è inchiodato sul legno della croce, è il Cristo vivente: un Gesù dal corpo luminoso, trasfigurato dal Verbo divino a cui appartiene e dallo Spirito di Dio che lo abita. Il Cristo crocifisso di San Damiano è più re e sacerdote, che un condannato e un morente.



L'Ascensione di Cristo verso la mano del Padre che lo accoglie in cielo. Il crocefisso risorto entra nella gloria del Padre e prepara un posto ai suoi come aveva promesso nell'ultima cena. Una scena tutta in movimento che simboleggia la vita e la vittoria. All'estremità superiore della croce racchiusa in un semicerchio aperto all'infinito verso l'alto appare la mano benedicente del Padre. Dieci angeli sono in cima alla croce e fanno corona all'Ascensione muovendosi con gioiosa agitazione.



La Corona di gloria di oro e gli occhi aperti del Cristo triumphans. Il Corpo di Cristo è rigido, vincente sulla morte e sulla croce. Il volto ha un'espressione pacata: sofferente e seria ma composta e serena. I capelli ben ordinati circondano tutto il viso dando a Gesù un atteggiamento di pacata bellezza e nobiltà. L'aureola è d'oro come la croce all'interno della stessa aureola che vuole significare un Crocifisso Glorioso. Gli occhi del Cristo triumphans sono aperti. Il viso non è un viso sofferente.



Gli angeli a destra e sinistra sono i messaggeri di Dio, suoi adoratori e suoi servi fedeli. Sono in tre che vivono la Passione ed indicano con le mani il corpo del Crocifisso ammirando le stimmate con visi addolorati ma sereni. Le braccia sono protese e ben salde, non scese.



San Giovanni, la Madonna e Longino sotto la Croce di Gesù. Maria sta alla destra di Gesù in luogo privilegiato ed in posto d'onore, Lei che è piena di grazia e benedetta fra tutte le donne. Le sue vesti ci parlano della sua grandezza con l'ampio velo e il mantello. La tunica viola evoca la composta nobiltà della Regina. Accanto a lei Giovanni il discepolo che Gesù amava e che rappresenta tutti noi. Piccolino sotto la Madonna con le vesti militari un soldato romano con nella mano la lancia con la quale squarcia il Costato di Cristo. Viene indicato con il nome di Longino scritto sotto i suoi piedi. La piccola statura è in confronto alla grandezza di Gesù. Rappresenta il popolo pagano.



Alla sinistra di Gesù vicinissima a Lui Maria Maddalena. E' una donna importante nel Vangelo, oltre che la peccatrice convertita da Gesù, è tra le donne che seguono Gesù nella Dolorosa Passione e al mattino di Pasqua sarà la prima a vedere il Signore Risorto. Dal volto si evidenzia il suo stupore e la sua ammirazione per i privilegi avuti. Accanto a lei Maria madre di Giacomo il minore che resterà sempre vicino a Gesù ed infine il centurione che sarà il primo a confessare: "Veramente quest'uomo è Figlio di Dio (Mc 15.39). Egli è lo stesso centurione di Cafarnao a cui Gesù aveva guarito il figlio e del quale Gesù aveva detto: "In verità vi dico che in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande" (Mt 8.10). Alle sue spalle appare un fisico giovanile del ragazzo miracolato. L'uomo piccolino ha la barba e indossa una tunica corta secondo il costume degli ebrei e la tradizione riconosce in lui un certo Stefano aiutante di Longino e rappresenta il popolo ebreo. Il corpo di Gesù è un corpo vivo, vincente.



Vicino alla gamba sinistra di Gesù l'artista ha disegnato un gallo con il becco aperto ed il collo teso intento a cantare. Il sangue bagna alcuni Santi tra i quali si riconoscono i Santi Cosma e Damiano. A destra alcuni Apostoli non più identificabili perché le mani che baciavano il crocifisso hanno logorato il dipinto. Tra questi si riconoscono Pietro e Paolo due colonne della Chiesa, per cui Francesco aveva una venerazione particolare.

I T I N E R A R I O B I O G R A F I C O

SAN DAMIANO

Francesco viene guidato passo passo all'essenziale. Dapprima la religione, poi i poveri, poi i lebbrosi. Ma non è giunto ancora al punto focale della sua vita.

Il venticinquenne Francesco un giorno girovaga per la campagna intorno ad Assisi. E' angustiato, non si sente per niente sereno. Erano passati già molti giorni dalla notte di Spoleto. Era rientrato in città, ma il motivo non gli era stato ancora rivelato. Quella voce avvertita nel profondo non gli aveva ancora manifestato cosa doveva fare.

Perchè l'ho fatto? E' la domanda che lacera il cuore. Francesco si è messo in discussione, ma non ha trovato la sua strada; ha lasciato le sue cose ed ha trovato il niente; ha seguito una voce ed ora il nulla lo circonda. Si ritrova senza chiarezza. Solo un desiderio è presente nel suo cuore: conoscere il significato del suo vivere. Avverte dentro il suo intimo, il desiderio quasi epidermico di cambiare, di voltare pagina: ma che cosa fare? Dove andare? Come vivere?

La sua ricerca lo porta ad approdare nella vallata di Assisi vicino ad una cappella semidistrutta. Davanti a lui un Crocifisso. Vi entra, s'inginocchia e prega.(FF 593). Ed ecco improvvisamente risente la voce di Spoleto, la quale gli aveva promesso che si sarebbe rifatta viva: la chiesa dovrebbe essere salvata dalla rovina; necessiterebbe di una mano forte. Non potrebbe lui prendersene cura?

Francesco fa esperienza dell'illuminante ed amorosa presenza di Dio, del compassionevole e delicato sguardo di Cristo.

L'avvenimento si trasformerà in seguito in leggenda: fino a quel momento il crocifisso dipinto avrebbe avuto gli occhi chiusi, da allora in poi aperti, e non solo per Francesco ma per ogni uomo. Francesco stesso d'ora innanzi null'altro desidera che questa sola cosa: che il volto di Cristo illumini tutti (benedizione a Frate Leone).

Attraverso lo sguardo di Cristo, Francesco trova la quarta componente della sua identità: il Crocifisso, quel personale confronto senza il quale non sarebbe possibile chiarire la sua vita. D'ora innanzi Francesco è lo stigmatizzato, per ora solo nel cuore, fin nel più profondo modellato dalla croce di Cristo, colui che soffre il dolore del mondo e si identifica con gli affanni dell'uomo. Quotidianamente Francesco mediterà la croce e la Passione di Cristo.

Poichè la "voce" lo vuole, per ben 3 anni Francesco si dedicherà a restaurare chiese: San Damiano, S. Pietro della Spina a Petrignano, e la Porziuncola.

Più tardi Francesco riconoscerà il vero e primario significato del compito affidatogli dal Crocifisso: egli dovrà con pietre vive costruire una Chiesa viva: sul fondamento che è Cristo, insieme ad altri fratelli, egli deve vivere una vita di fede, di speranza e di amore, e rendere tangibile il mistero della Chiesa nella concreta vita fraterna.

Ma per ora non siamo così avanti, il restauro di S. Damiano segna solo l'avvio della missione. Uscendo da quella chiesetta, consegna al sacerdote che vi dimora la sua borsa piena di soldi, affinché provveda alle più urgenti riparazioni. Ma ben presto gli si fa chiaro che il compito riguarda lui personalmente, e che non basta far lavorare altri con il suo denaro. E da mattina a sera si mette al lavoro e adatta l'una all'altra quelle pietre, che prima era andato a mendicare per la città. E si tiene talmente legato a quella Chiesa che si considera quale oblato della stessa. Non appartiene più al mondo ma alla Chiesa (FF1420-1426, 596-598, 350-351)

ITINERARIO VOCAZIONALE

IL CROCIFISSO

Quanto vissuto da Francesco rappresenta l'esperienza più profonda dell'amore, un amore che trasforma dal di dentro rinnovando l'essere e che apre verso l'infinito. E' un amore che trasforma le barriere, che supera ogni confine, che è l'assoluto. L'operare di Dio diventa illuminante per aiutare la persona nel discernimento. L'amore assume il volto di una Persona. La pienezza di questa rivelazione di Dio nella storia dell'uomo è il volto di Cristo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio, perchè chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"* (Gv 3.16).

I gesti dell'amore vengono spiegati dalla presenza di Dio. E' l'amore di Dio per lui che ha rivelato a Francesco la sua vocazione e missione.

Essa si inserisce nel tessuto quotidiano della nostra vita, non come evento che cambia il ritmo ordinario, ma come dialogo che si intesse con la persona che ci interpella. La vocazione richiede la conversione, un cambio radicale della tua persona per vivere secondo Dio e i valori che egli ispira.

Se abbiamo intuito che Dio è il Sommo Bene, egli ci chiede una cosa sola: fidarsi di lui, non avere altre certezze al di fuori di lui e della sua Parola, come ha fatto Francesco che subito ha venduto tutto quanto aveva con sé e offre il denaro al sacerdote per la riparazione della chiesa.

Questo episodio ti rivela che cominci a costruire il tuo futuro quando ti liberi dalle false illusioni, dalle false ispirazioni. Ogni scelta vocazionale resta velleitaria se non è costruita attraverso la libertà. La libertà che permette di dare una risposta a Dio è quella che si esercita nella ferialità della vita, quando siamo chiamati a decidere, a scegliere tra i sì e i no da pronunciare, i quali, a loro volta, danno concretezza e consistenza al progetto di Dio.

La missione orienta la vita. Dio ci chiede, attraverso di essa, di collaborare con lui per costruire il suo regno. La risposta di Francesco dimostra la generosità del cuore, l'apertura della mente, la disponibilità verso nuovi orizzonti.

Il Cristo che S. Francesco ha amato non è quello della gloria e del trionfo, ma quello della croce. E non già per una forma di masochismo, ma perchè nella povertà e nella croce aveva visto le prove più evidenti dell'amore di Dio per noi. Trarre l'amore dalla felicità, dalla bellezza, dal successo, dal piacere, è il fraintendimento più colossale. Saper accettare la povertà, la croce e persino la morte è iniziativa divina e di quanti si avvicinano al cuore di Dio.

E' questo sconfinato atto di amore che ha trafitto il cuore di Francesco, e poi la sua carne, fino al punto di voler essere sempre più vicino al suo Signore.

Se per Gesù Cristo la croce è stato l'atto supremo e finale della sua missione, per Francesco fu il segno della sua nuova vita. Vesti l'abito a forma di croce, scelse il Tau come segno penitenziale, e la croce stessa fu il libro di vita per il suo Ordine.

Questo aspetto fondamentale di Francesco molto spesso viene dimenticato, sostituendolo con un'immagine di uomo felice e spensierato, attorniato da uccelli festanti, incorniciato in un'aiuola di fiori colorati, ben lontana dall'uomo crocifisso *"ridotto all'ultima perfezione sotto il martello di molteplici e dure tribolazioni"*, come dice San Bonaventura.

Francesco ha capito che l'evento della redenzione si è consumato sulla croce, a prezzo di sangue innocente. Dobbiamo essere sinceri: vorremmo un cristianesimo senza croce, vorremmo un Dio che ci dia sicurezza e serenità tenendoci lontano le sofferenze e le privazioni. Cerchiamo in poche parole di piallare le croci. In realtà è proprio dalla croce che è venuta la vita. Ciò non significa che dobbiamo fare della ns. vita la collina delle croci, ma saper rimettere nelle mani di Dio il dolore, la sofferenza, la croce, con la certezza che non sarà sprecato, ma che da esso nascerà qualche cosa di grande. Al venerdì santo succede sempre l'alba del mattino Pasqua!